

STORIA CONTEMPORANEA

RITRATTI

6

Direttore

Valentina SOMMELLA

Università degli Studi di Perugia

STORIA CONTEMPORANEA

RITRATTI

La sezione “Ritratti” della Collana “Storia contemporanea” comprende biografie e monografie dedicate a grandi personaggi del XIX e XX secolo, in particolare politici, statisti e diplomatici sia italiani che stranieri.

L’obiettivo della sezione è quello di rendere maggiormente conosciute personalità sia illustri che meno note attraverso la ricostruzione storica della vita e delle opere per mezzo della consultazione di archivi e di carte private, senza trascurare il periodo storico e il contesto politico in cui esse si trovarono ad operare.

Andrea Gandolfo

Sandro Pertini

Dall'ascesa al Quirinale allo scandalo della P2
1978-1981





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0187-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

Indice

9	<i>Nota dell'autore</i>
13	Capitolo I <i>L'elezione a presidente della Repubblica</i>
89	Capitolo II <i>Dall'inizio del settennato all'assassinio del giudice Alessandrini</i>
143	Capitolo III <i>Dalla crisi del quinto governo Andreotti al primo governo Cossiga</i>
195	Capitolo IV <i>Dalla visita in Germania Ovest alla festa della Liberazione del 1980</i>
285	Capitolo V <i>Dalla morte del maresciallo Tito alla visita ufficiale in Grecia</i>
353	Capitolo VI <i>Dal terremoto in Irpinia alla caduta del governo Forlani</i>
439	<i>Appendice</i> 1. Discorso pronunciato al Quirinale ai rappresentanti delle associazioni partigiane Anpi, Fivl e Fiap (20 luglio 1978), 439 – 2. Discorso tenuto a Boves in occasione del 35° anniversario dell'eccidio nazista del 19 settembre 1943 (12 novembre 1978), 440 – 3. Messaggio inviato al presidente del Consiglio Andreotti in merito alla legge recante interventi per alcune zone del territorio nazionale colpite da una serie di calamità naturali (19 gennaio 1979), 445 – 4. Discorso tenuto al Quirinale ai vincitori della 27ª edizione del Premio internazionale di giornalismo "Saint-Vincent" (19 giugno 1979), 447 – 5. Discorso pronunciato in occasione della visita al Quirinale del sindaco di Milano Carlo Tognoli e dei membri del Comitato permanente antifascista contro il terrorismo e del Comitato familiari vittime di Piazza Fontana (11 dicembre 1979), 448 – 6. Intervento pronunciato a Palazzo dei Marescialli al Consiglio superiore della magistratura (18 marzo 1980), 450 – 7. Brindisi in onore del presidente della Repubblica popolare cinese Ye Jianying (19 settembre 1980), 452 – 8. Discorso tenuto al Quirinale al Corpo diplomatico accreditato in Italia (22 dicembre 1980), 454 – 9. Discorso pronunciato al Quirinale a una rappresentanza di lavoratori e collaboratori della Piaggio (13 febbraio 1981), 457 – 10. Discorso pronunciato davanti al Congresso degli Stati Uniti del Messico (27 marzo 1981), 460.
463	<i>Cronologia della vita di Pertini dal 1978 al 1981</i>
483	<i>Indice dei nomi</i>

Nota dell'autore

Nel licenziare il terzo volume della mia biografia di Sandro Pertini, mi sembra opportuno fornire ai lettori una breve spiegazione sul contenuto del testo e il suo *taglio* storiografico. Come risulta evidente anche alle persone poco informate sulle vicende biografiche di Pertini, l'attività politica dello statista ligure compresa tra la sua elezione al Quirinale e lo scandalo della P2 si può suddividere in due tipologie ben distinte: quella propriamente politica e istituzionale, legata alla sua funzione di capo dello Stato, e quella delle sue relazioni con personalità del mondo politico, dell'economia, della cultura e dello spettacolo, che tanto avrebbero influito sulle sue decisioni, sia in campo interno che internazionale. Per quanto concerne invece il *taglio* dell'opera, ho privilegiato naturalmente l'aspetto strettamente *politico* degli avvenimenti che hanno contrassegnato i primi anni della presidenza Pertini.

Particolare attenzione è stata riservata alla sua elezione al Quirinale, che avrebbe rappresentato di fatto uno degli ultimi atti unitari della solidarietà nazionale prima del ritiro dell'appoggio esterno al governo da parte dei comunisti nel gennaio del 1979. Parimenti ho prestato molta cura nella ricostruzione dei primi viaggi all'estero del presidente, che hanno costituito un potente volano per l'ulteriore incremento del prestigio dell'Italia nel mondo. Ho quindi delineato un quadro dei suoi rapporti con i grandi uomini politici del panorama internazionale da lui incontrati tra il luglio del 1978 e il maggio del 1981: da Tito a Carter, da Deng Xiaoping a Schmidt, da Juan Carlos a Karamanlis, con cui Pertini avrebbe instaurato un notevole affiatamento, anche sotto il profilo umano. La grande notorietà che l'uomo politico ligure si era acquisito a livello internazionale avrebbe inoltre contribuito in modo significativo a confermare ulteriormente l'immagine positiva del nostro paese in tutto il mondo.

Ho anche posto l'accento sul convinto europeismo di Pertini, molto distante dalle sue posizioni verso il Mercato comune europeo negli anni del Fronte Popolare (quando, peraltro, si era ancora in piena guerra fredda). Di particolare rilievo sono stati anche i rapporti tra Pertini e la magistratura, tra cui soprattutto il Csm, di cui ho trattato attentamente le sedute cui egli ha partecipato tra il luglio 1978 e l'aprile 1981. Anche i rapporti di Pertini con le Forze armate tra l'estate del 1978 e la primavera del 1981 sono stati analizzati con particolare attenzione. Un episodio su tutti si segnala per la sua portata storica: la questione della vertenza dei controllori di volo dell'ottobre 1979, che ho trattato sotto vari punti di vista, anche alla luce delle recenti rivelazioni emerse dai diari di Antonio Maccanico. Non mancano, com'era naturale, ampie digressioni anche sulla vita privata di Pertini, tra cui alcuni particolari inediti sulle sue vacanze estive in Val Gardena.

Per quanto concerne invece la politica interna, ho prestato particolare attenzione alle fasi di formazione dei governi e ai rapporti con i presidenti del Consiglio che si sono succeduti tra l'inizio della sua presidenza e la primavera del 1981, con particolare riferimento ai presidenti Cossiga e Forlani. Altro capitolo importante della politica interna del settennato pertiniano è stato quello delle sue visite in Italia, che ho seguito passo passo, convinto della grande importanza che lo stesso presidente attribuiva al contatto diretto con la realtà italiana, tra cui, in particolare, quella dei piccoli centri. Naturalmente ho posto maggiormente l'accento su taluni episodi che hanno maggiormente caratterizzato il periodo della sua presidenza compreso tra il luglio 1978 e il maggio 1981, tra cui, in particolare, la strage di Bologna del 2 agosto 1980, il terremoto in Irpinia del novembre dello stesso anno, lo scandalo della P2 e l'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981. Non si può tuttavia passare sotto silenzio come soprattutto i primi anni della presidenza Pertini siano stati drammaticamente segnati dalla piaga del terrorismo, sia di destra che di sinistra, che lasciò sul terreno un gran numero di vittime, soprattutto tra magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine. Particolarmente numerosi furono infatti i funerali di vittime del terrorismo, ai quali Pertini fu costretto ad assistere nel corso dei primi tre anni del suo mandato.

Per quanto concerne la documentazione utilizzata per la stesura dell'opera, tengo a precisare che, tenuto presente la pressoché totale mancanza di trattazioni esaurienti di carattere scientifico sull'argomento, e in particolare sugli anni della presidenza del socialista ligure, sono stato costretto a ricorrere alle fonti primarie, come giornali, quotidiani e memorie dei protagonisti, tra cui hanno assunto una particolare rilevanza i già ricordati diari di Maccanico relativi al periodo del settennato pertiniano, pubblicati però solo a distanza di molti anni dalla fine del mandato dell'uomo politico socialista. Tra i quotidiani a diffusione nazionale avverto peraltro che ho consultato quasi esclusivamente soltanto "l'Unità" e "La Stampa", gli unici disponibili on-line al momento della stesura del mio testo. Degli altri quotidiani nazionali, tra cui il "Corriere della Sera", "Il Messaggero", "il Giornale nuovo", "La Nazione" e "Il Tempo", ho riportato soltanto pochi articoli sparsi, tranne che in alcuni casi, come quello dell'elezione di Pertini al Quirinale o la vertenza dei controllori di volo del 1979.

Al termine di questo mio lungo lavoro, sento il dovere di ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato con consigli e suggerimenti preziosi, tra cui desidero ricordare in particolare Elisabetta Favetta, Giovanni Giuseppe Amoretti, Umberto Voltolina, Stefano Rolando, Giuseppe Milazzo, Umberto Gentiloni Silveri, Gennaro Acquaviva, Pietro Pierri, Giancarlo Maffei, Marco Marconcini, Giulio Guderzo, Enrico Cuccodoro, Andrea Via, Giancarlo De Cataldo, Stefano Caretti, Manuela Cacioli, Gian Carlo Giacobbe e Giuseppe Muzzi, oltre al personale della Biblioteca Universitaria di Genova, della Biblioteca Sormani e della Biblioteca "Ferruccio Parri" di Milano, della Biblioteca Civica "Leonardo Lagorio" e della Biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza di Imperia, della Biblioteca Civica "Dott. Francesco Corradi" di Sanremo e della Biblioteca Civica Aprosiana di Ventimiglia.

Dedico questo terzo volume della mia biografia pertiniana alla memoria di Carla Voltolina, indiscussa protagonista della Resistenza e della lotta per l'affermazione

dei diritti delle donne in Italia, oltreché compagna fedele e inseparabile dell'uomo politico ligure. Al suo grato ricordo, e anche come doveroso riconoscimento verso la sua figura di giornalista e partigiana, dedico quindi con particolare piacere e riconoscenza il penultimo volume della mia biografia pertiniana.

Andrea Gandolfo

L'elezione a presidente della Repubblica

La fine prematura della presidenza Leone nella tarda primavera del 1978 aveva aperto nuovi orizzonti ai vertici dello Stato, lasciando il quadro politico generale del paese assai incerto e confuso¹. Tra le figure "istituzionali" che potevano legittimamente aspirare alla massima carica della Repubblica, era in lizza, come ex presidente della Camera, anche Pertini, che aveva presieduto l'assemblea di Montecitorio per otto anni nel corso della quinta e sesta legislatura. In realtà, però, la sua candidatura sarebbe stata proposta seriamente solo al quarto giorno delle votazioni presidenziali da parte del segretario socialista Craxi. Come si vedrà, la sua scelta sarebbe passata attraverso una fitta serie di mediazioni tra i *leader* dei principali partiti, che si sarebbero messi alla fine d'accordo sul suo nome soltanto dopo il via libera dei "grandi elettori" democristiani. Già il giorno dopo le dimissioni di Leone, il presidente del Senato Fanfani aveva assunto le funzioni di presidente supplente della Repubblica, insediandosi a Palazzo Giustiniani, a pochi passi da Palazzo Madama. La sera stessa il presidente della Camera Ingrao, dopo essersi consultato col vicepresidente del Senato Catellani, informò gli organi di stampa che le operazioni di voto per l'elezione del nuovo capo dello Stato sarebbero cominciate nell'aula di Montecitorio nel pomeriggio del 29 giugno². Intanto su vari quotidiani cominciarono a circolare i primi nomi di possibili "inquilini" del Quirinale: "la Repubblica" pubblicava il 16 giugno una lista di cinque candidati che comprendeva i nomi di Zaccagnini, Andreotti, Fanfani, Paolo Rossi e Antonio Giolitti, a cui, il giorno dopo, "Il Messaggero" avrebbe aggiunto quelli di Ugo La Malfa e Francesco De Martino³. "Il Giornale nuovo" di Montanelli avrebbe accennato invece a Zaccagnini, Andreotti e Fanfani per la Dc, La Malfa per il Pri e Bobbio, Giolitti e De Martino per il Psi⁴. Parlando a Udine il 16 giugno, in occasione della campagna per le elezioni amministrative nel Friuli-Venezia Giulia di nove

1. Sulla vicenda delle dimissioni di Leone cfr. A. GANDOLFO, *Sandro Pertini. Dalla Liberazione alla solidarietà nazionale 1945-1978*, Aracne, Roma 2013, p. 713, e la bibliografia ivi citata. Come avrebbe scritto con vivido realismo Giampaolo Pansa molti anni dopo, al momento delle dimissioni di Leone, «lo Stato era un baraccone fradicio, corroso dai vermi e devastato dagli squadroni della morte. I vermi recavano il marchio della P2. [...] Gli squadroni della morte erano quelli del terrorismo e della mafia». Cfr. G. PANSA, *L'intrigo. Come diventare qualunque senza esserlo*, Sperling & Kupfer, Milano 1990, p. 139.

2. G. FRASCA POLARA, *Il 29 giugno la prima votazione per il nuovo capo dello Stato*, in "l'Unità", 17 giugno 1978.

3. Cfr. S. MILANI, *Compagno Pertini. Dalla fuga di Leone all'elezione di Pertini. I retroscena e i fatti*, Napoleone, Roma 1978, p. 78.

4. Cfr. *Scomparso Moro, la corsa al Quirinale si è fatta più incerta*, in "il Giornale nuovo", 16 giugno 1978. Si veda anche Cfr. B. VESPA, *... e anche Leone votò Pertini. Cronaca di un settennato incompiuto, di una crisi e di una elezione presidenziale*, Cappelli, Bologna 1978, p. 36.

giorni dopo, il segretario comunista Berlinguer dichiarò che il futuro presidente della Repubblica avrebbe dovuto essere «una persona di sicura fede democratica, scelta senza pregiudiziali o discriminazioni», augurandosi che la sua designazione potesse scaturire dal più largo consenso possibile «tra le forze democratiche, popolari e antifasciste»⁵. Sempre il 16 giugno si sarebbe riunita anche la direzione del Partito socialista, che, per bocca del suo segretario Craxi, fece sapere come, vista la concreta possibilità di un vasto accordo tra le forze politiche sul Quirinale, il Psi avrebbe contribuito “in modo diretto”, ponendo però l’accento sulla questione di una “presenza equilibrata” nelle istituzioni; ciò avrebbe comportato, essendo la Dc al governo e detenendo il Pci la presidenza della Camera, che la presidenza della Repubblica sarebbe dovuta spettare al Psi, in nome di un “equilibrio” della presenza dei maggiori partiti nelle istituzioni⁶.

L’obiettivo di Craxi era evidentemente quello di portare un socialista al Quirinale: secondo Andreotti, il segretario socialista temeva un’intesa tra democristiani e comunisti, facendo osservare che se ci si fosse accordati su un candidato non socialista, i “grandi elettori” del Pci avrebbero quasi certamente votato scheda bianca traendone le relative conseguenze⁷. L’iniziativa del *leader* socialista avrebbe tuttavia “smosso” il quadro politico, mettendo in difficoltà sia la Dc che il Pci⁸. Il nome più quotato rimaneva comunque quello del segretario democristiano Zaccagnini, la cui ascesa al Quirinale avrebbe rafforzato ulteriormente l’asse Dc–Pci, continuando l’opera intrapresa da Moro e “congelando” la situazione politica a tutto vantaggio dei due partiti maggiori. A tale soluzione si opponeva però nettamente Craxi, che, non gradendo la candidatura del segretario dello scudo crociato, aveva proposto una propria rosa, formata da Antonio Giolitti, Francesco De Martino e Pertini, più il filosofo Norberto Bobbio, con la preferenza del segretario socialista per il primo: Bobbio era infatti solo un nome di prestigio, mentre Pertini e De Martino erano ritenuti da Craxi troppo filocomunisti⁹. Secondo Piccoli la rosa proposta dal Psi

5. *Le ragioni dell’iniziativa comunista. Come scegliere il futuro presidente*, in “l’Unità”, 17 giugno 1978. Cfr. anche B. VESPA, e anche Leone cit., p. 36.

6. La direzione socialista, dopo aver riconosciuto a Leone il merito di aver compiuto un gesto di responsabilità verso le istituzioni, auspicava quindi che si potesse giungere, in relazione all’elezione del nuovo capo dello Stato, a «un vasto accordo che rispetti l’esigenza degli equilibri democratici che il Psi avverte in tutto il suo significato e al quale intende contribuire in modo diretto, esprimendo la sua fiducia in un concorso di responsabilità da parte delle forze politiche che egualmente avvertono tutto il rilievo della questione che si ripropone di una presenza equilibrata nelle istituzioni della Repubblica». Cfr. F. PEDONE, *Cento anni del Partito socialista Italiano*, Teti, Milano 1993, p. 265.

7. Cfr. G. ANDREOTTI, *Diari 1976–1979. Gli anni della solidarietà nazionale*, Rizzoli, Milano 1979, p. 238.

8. A proposito dell’atteggiamento del *leader* socialista nella “battaglia” per il Quirinale, così avrebbe commentato Gianfranco Piazzesi sul “Corriere” il giorno dopo l’elezione di Pertini: «Con la perspicacia di chi non ha paura e con la durezza del giocatore di poker, Craxi ha capito il punto debole degli altri concorrenti. I democristiani non oseranno mai nominare un nuovo presidente con i voti favorevoli del Pci e quelli contrari del Psi. I comunisti non potranno mai far capire alla loro base che è meglio votare un democristiano piuttosto che un candidato della sinistra. Craxi sa di essere antipatico, ma anche indispensabile». Cfr. G. PIAZZESI, *Il mastino Craxi*, in “Corriere della Sera”, 9 luglio 1978.

9. Cfr. M. GERVASONI, *Dal “socialismo possibile” al socialismo riformista: la politica dell’ultimo ventennio*, in Antonio Giolitti, *Una riflessione storica*, a cura di G. Amato, Viella, Roma 2012, pp. 166–67. Sui candidati proposti

era “debole e per niente robusta”, ma i parlamentari democristiani non avrebbero nemmeno tentato di abbozzarne un'altra. Soltanto Mario Segni, uno dei più importanti rappresentanti dei Cento, la corrente di destra della Dc contraria a qualsiasi accordo con il Pci, si sarebbe nettamente opposto a questa ipotesi, dichiarando che la scelta di Pertini sarebbe stata “la peggiore” in quanto la figura del socialista ligure era “estremamente pericolosa”. Le tesi di Segni sembrarono in un primo tempo avere seguito, tanto che, quando Craxi, scartato il nome di Pertini, avrebbe proposto quello di Vassalli, Berlinguer si sarebbe nettamente opposto, arrivando a minacciare la stessa Dc¹⁰. Ad appoggiare il candidato di Craxi, ossia Giolitti, nella Democrazia cristiana, sarebbe rimasta soltanto la destra di Scalfaro, che avrebbe rivolto un appello a «non perdere l'aggancio con il Psi» per non essere «accusati di essere a favore del compromesso storico» e perché considerava Pertini non adatto al ruolo di capo dello Stato a causa della sua presunta “emotività”¹¹. L'inclusione del nome di Pertini da parte di Craxi nella prima rosa che aveva posto all'attenzione degli altri partiti, era stata tuttavia dettata da una serie di calcoli politici molto precisi. Come avrebbe fatto osservare Giovanni Di Capua, la scelta di Craxi era stata tutt'altro che casuale¹²:

In effetti la candidatura del savonese aveva tutti i requisiti per non piacere al segretario del Psi. Da tempo *leader* solitario, benché adesso ancorato a posizioni “autonomiste”, Pertini non nascondeva che la sua aspirazione politica di fondo era l'instaurazione di rapporti “unitari” nella sinistra. Una aspirazione, questa, che non poteva essere vista con simpatia da una segreteria socialista che aveva iniziato a teorizzare la distinzione fra “alternativa” e “alternanza”; e che non disdegnava ammiccamenti agli avversari della solidarietà nazionale collocati negli altri partiti. Inoltre, Pertini era noto per la sua indipendenza rispetto a qualsiasi ordine di scuderia e per le sue frecciate ai “giovani leoni” del nuovo Psi. Infine, durante la prigionia di Moro, egli aveva espresso durissimi giudizi nei confronti dell'atteggiamento morbido della segreteria socialista, paragonando la strategia di Craxi verso le brigate rosse a quella che nel 1922 aveva ucciso la democrazia e spalancato le porte al fascismo. Pertini aveva anzi aggiunto che la strategia del Psi non solo non sarebbe stata da lui favorita, ma lo avrebbe collocato fra coloro che l'avversavano nel modo più risoluto. Ce n'era abbastanza per far ritenere a Craxi, pur solitamente magnanimo con i suoi avversari di un tempo, che Pertini sarebbe stato tutt'altro che un buon candidato per la segreteria del Psi.

Nonostante ciò, Craxi non esitò un istante a includere Pertini nella rosa dei candidati socialisti e ad accettare la proposta degli altri partiti a discutere sulla possibilità di votare il presidente della Camera. Le ragioni di questo atteggiamento erano varie. Innanzitutto Craxi era convinto che si stesse ancora in una fase di attesa. Vale a dire in un momento in cui si

da Craxi per la presidenza della Repubblica, lo stesso Gervasoni ha fatto inoltre notare: «De Martino, tra l'altro politicamente indebolito dal recente rapimento del figlio da parte della criminalità organizzata, aveva ancora un peso nel partito, che Craxi era lungi dal controllare: portarlo al Quirinale avrebbe avuto effetti anche sugli equilibri di via del Corso, mentre Giolitti, pure critico del segretario socialista, non aveva seguito nel Psi, così come del resto Pertini». Cfr. M. GERVASONI, *Le armate del presidente. La politica del Quirinale nell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 2015, p. 94.

10. Fondazione Antonio Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Direzione, 5 luglio 1978. Cfr. anche M. GERVASONI, *Le armate* cit., pp. 94–95.

11. Fondazione Sturzo, Archivio Democrazia cristiana, Gruppi parlamentari, Elezioni del presidente della Repubblica, 6 luglio 1978 e 7 luglio 1978. Si veda anche M. GERVASONI, *Le armate* cit., p. 95.

12. G. DI CAPUA, *Dieci Presidenti, dieci Repubbliche (Da Enrico De Nicola a Carlo Azeglio Ciampi). Con i primi rilievi sull'undicesima presidenza di Giorgio Napolitano*, Nuove Edizioni Ebe, Tarquinia 2007, pp. 198–99.

studiavano le mosse degli avversari e si tentavano manovre di assaggio per valutare le reazioni degli altri partiti. In questo senso, in verità, sembravano orientati gli avvenimenti. Anche se il segretario del Psi avrebbe dovuto pensare che un improvviso scatto in avanti avrebbe potuto portare al successo un avversario molto veloce ed astuto: e Pertini si dimostrò, in effetti, molto rapido e molto scaltro. In secondo luogo, Craxi in quel momento aveva bisogno di una fanteria che uscisse allo scoperto per consentire l'avanzata del suo candidato effettivo (cioè Antonio Giolitti). E Pertini, da tempo fuori del gioco politico, sembrava perfettamente adatto allo scopo. Infine, il segretario del Psi non poteva dire di no a chi gli proponeva di considerare fra i candidati al Quirinale uno dei *leader* storici del socialismo italiano, che aveva lottato e pagato di persona duramente e, per di più, era stato deputato socialista dai tempi della Costituente e apprezzatissimo presidente della Camera per (quasi) due legislature.

I socialisti riproposero anche il concetto dell'alternanza tra un laico e un cattolico, ma il Pci, attraverso il suo capogruppo alla Camera Natta¹³, fece subito sapere di essere contrario alla proposta socialista, in quanto, a suo modo di vedere, il discorso dell'alternanza tra un laico e un cattolico al Quirinale non aveva senso perché una simile circostanza non si era mai verificata prima d'allora. L'alternanza, secondo Natta, poteva verificarsi nei fatti, ma non doveva essere considerata una pregiudiziale. I candidati più "graditi" al Pci, a detta di Cossutta, sarebbero stati Ingrao, Amendola e Lama, ma, secondo alcune voci di corridoio, un altro candidato benaccetto a Botteghe Oscure, sarebbe stato lo stesso presidente del Consiglio Andreotti, la cui ascesa al Quirinale avrebbe però posto dei seri problemi di governabilità. Ma anche Zaccagnini, come s'è detto, incontrava il favore dei comunisti¹⁴, così come il presidente del Senato Fanfani, che, archiviati da tempo i vecchi contrasti risalenti ai tempi del referendum sul divorzio, il Pci aveva votato per lo scranno più alto di Palazzo Madama. Intanto la delegazione democristiana, riunitasi in piazza del Gesù, decideva di convocare la direzione nazionale per il 20 giugno, rinviando *sine die* il Consiglio nazionale, già in programma per la fine del mese. La direzione della Dc avrebbe avuto il compito di stabilire una linea comune con gli altri partiti dell'arco costituzionale per la scelta del nuovo capo dello Stato. Il segretario socialdemocratico Romita fece invece osservare come fosse indispensabile bloccare le iniziative rivolte contro le istituzioni e qualsiasi tendenza mirante alla destabilizzazione del quadro politico. Romita insistette in modo particolare anche sull'esigenza di una decisa azione convergente delle forze socialiste nell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, che avrebbe dovuto suggellare il raggiungimento di un accordo stabile tra il Partito comunista e la Democrazia cristiana¹⁵.

13. Su Alessandro Natta cfr. P. TURI, *Natta e il Pci. Una biografia sociologica*, Centro di documentazione, Pistoia 1990; ID., *L'ultimo segretario. Vita e carriera di Alessandro Natta*, Cedam, Padova 1996; *Alessandro Natta. Atti della Giornata di studio, 18 febbraio 2002*, a cura di G. Devoto, San Marco dei Giustiniani, Genova 2002; F. BARBIERI, *Caro Gorbaciov, caro Natta*, La Stampa, Torino 1987; D. LA CORTE, *Alessandro Natta. Il semplice frate*, Privitera, Genova 2001; *Alessandro Natta. Un imperiese dalla parte dei lavoratori*, a cura di C. Porchia, Ediesse, Roma 2001; *Illuminista, giacobino, comunista. Ricordi, testimonianze, scritti sull'opera di Alessandro Natta*, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra "A. Natta", Imperia 2012.

14. Cfr. *Pro e contro Zaccagnini. Dc e Pci favorevoli, ma Craxi è già contrario*, in "la Repubblica", 17 giugno 1978.

15. Cfr. L. GIURATO, *Il paese però ha fretta*, in "La Stampa", 17 giugno 1978.

Nella nota politica apparsa sull'“Unità” il 17 giugno 1978, l'organo del Partito comunista avrebbe fatto per la prima volta il nome di Pertini come uno dei possibili candidati socialisti per il Quirinale, oltre a quelli già noti di De Martino e Giolitti¹⁶. Quattro giorni dopo, nel corso di una riunione della direzione del partito, lo stato maggiore del Pci avrebbe quindi deciso di appoggiare un candidato socialista, anche per mantenere, come disse Napolitano, «i rapporti internazionali con i partiti socialdemocratici», a condizione che — precisò Pajetta — fosse un «socialista non pericoloso, cioè non legato a Craxi»¹⁷. Sull'onda della presa di posizione di Botteghe Oscure, il presidente del Consiglio nazionale della Dc Flaminio Piccoli fece quindi presente ai parlamentari dello scudo crociato come la scelta filosocialista di Berlinguer li impegnasse ad adeguarsi all'indicazione del Psi, come ribadito anche dalla sinistra del partito guidata da Giovanni Galloni. Il 17 giugno, intanto, durante il XXXIII congresso del Partito repubblicano, La Malfa annunciava a sorpresa il suo ritiro dalla vita politica, dicendosi però pronto a scendere in campo se “qualche cosa di grosso” avesse messo in pericolo la libertà e la democrazia del paese. Il che fu interpretato da più d'un commentatore come una sorta di “velata” candidatura al Quirinale¹⁸. Il giorno seguente il *leader* repubblicano avrebbe comunque chiarito di non considerarsi un candidato per il Colle, in quanto nessuno aveva ancora ufficialmente proposto il suo nome per la massima magistratura della Repubblica¹⁹. Il 18 giugno Craxi interveniva sull'“Avanti!” per spiegare come il problema non fosse tanto quello dell'alternanza tra un laico e un cattolico, bensì di equilibrio tra le forze politiche «talmente evidente da non richiedere neppure lunghe illustrazioni»²⁰. Per quanto riguardava la voce che il Psi fosse contrario a una candidatura Zaccagnini, il segretario socialista chiarì come la questione non riguardasse le singole persone, ma la presenza stessa, ai vertici delle istituzioni, dei partiti che tenevano insieme il sistema. Craxi avanzò quindi i nomi dei tre candidati socialisti per il Quirinale, ossia De Martino, Pertini e Bobbio, quest'ultimo appoggiato da demoproletari e radicali, ma osteggiato dai comunisti. La Dc — concluse Craxi — non avrebbe potuto nuovamente imporre un proprio candidato, come aveva fatto nel 1971, auspicando che il problema della scelta del nuovo capo dello Stato venisse risolto «in termini di incontro e non di scontro»²¹. Il vicesegretario del Psi Signorile sottolineò invece come non sarebbe stato possibile ricondurre nella chiave dell'emergenza anche l'elezione del presidente della Repubblica, per cui il Psi rimaneva orientato per una candidatura

16. Cfr. *Le anticipazioni di alcuni partiti*, in “l'Unità”, 17 giugno 1978. Si veda anche S. MILANI, *Compagno* cit., pp. 79–80. Il 21 giugno la candidatura di Pertini sarebbe stata riproposta da Giacomo Mancini in un'intervista rilasciata al quotidiano «Paese Sera». Cfr. M. DE LUCA, *Vincitori e vinti. I retroscena delle elezioni*, in «Panorama», 18 luglio 1978.

17. *Fondazione Antonio Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Direzione*, 21 giugno 1978. Cfr. anche M. GERVASONI, *Le armate* cit., pp. 93–94.

18. Cfr. F. MIMMI, *Vigorous appello di Ugo La Malfa per far uscire il paese dalla crisi*, in “La Stampa”, 18 giugno 1978; B. VESPA, *e anche Leone* cit., pp. 37–38.

19. Ivi, p. 38.

20. *Candidato cattolico o laico? Aperte le “grandi manovre”*, in “La Stampa”, 18 giugno 1978.

21. Cfr. S. MILANI, *Compagno* cit., p. 81–82.

laica e socialista²². In risposta all'ipotesi di un'alleanza tra democristiani e comunisti per giungere più rapidamente a un accordo sul nome del futuro presidente, il 17 giugno Berlinguer si sarebbe affrettato a smentire categoricamente le insinuazioni circa presunti accordi segreti tra il Pci e la Dc in chiave quirinalizia²³.

Il 19 giugno Riccardo Lombardi rivelò che tutte le principali correnti del Psi sarebbero state d'accordo su una candidatura socialista al Quirinale, mentre democristiani e comunisti, secondo alcune fonti, avevano già raggiunto un accordo segreto sul nome di Zaccagnini²⁴. Partecipando a una manifestazione socialista a Udine sempre il 19 giugno, il segretario del Psi Craxi, commentando le voci su presunti accordi tra democristiani e comunisti sul Quirinale, fece sapere che non ci sarebbe potuta essere «una maggioranza nella maggioranza», né «una copertura per il consolidamento di posizioni di egemonia della Dc»²⁵. Il giorno successivo l'«Unità», in un fondo dal titolo *I partiti alla prova*, ammoniva il Partito socialista a non puntare per la presidenza della Repubblica «su una candidatura di divisione e per di più priva di reali possibilità di affermazione»²⁶. Il 20 giugno si riunì la direzione della Dc, che fu interamente dedicata alla questione del Quirinale. Alla fine della riunione venne emanato un comunicato da cui traspariva chiaramente l'impegno della Democrazia cristiana a eleggere un capo dello Stato che rappresentasse una personalità al di sopra delle parti in grado di garantire a tutti i cittadini il pieno rispetto della Carta costituzionale²⁷. Intervenedo a Udine a un comizio per la campagna elettorale delle regionali in Friuli, il segretario democristiano Zaccagnini disse di confidare che con la buona volontà di tutte le forze politiche si potesse trovare una sollecita soluzione che riportasse pienezza di funzioni alla presidenza della Repubblica²⁸, mentre Vittorio Zucconi rivelava sulla «Stampa»

22. Ivi, p. 82.

23. Cfr. Berlinguer *precisa la posizione del Pci. Smentite le insinuazioni circa accordi segreti tra noi e la Democrazia cristiana*, in «l'Unità», 18 giugno 1978.

24. Cfr. B. VESPA, *e anche Leone cit.*, p. 40. A proposito della posizione dei comunisti sul problema del Quirinale, il socialista Fabrizio Cicchitto avrebbe dichiarato a Giampaolo Pansa il 19 giugno: «Ma come? Sei mesi fa avevamo posto noi la questione Leone e il Pci ci aveva accusato di prendere iniziative destabilizzanti. È il solito sistema. Se una cosa la fanno i comunisti, è un atto di responsabilità verso il paese». E il giornalista della «Repubblica» avrebbe commentato: «Strappato il gol, il Pci si rinchiuso nella propria area. È un catenaccio stretto e quasi muto». Cfr. B. VESPA, *e anche Leone cit.*, pp. 40-41.

25. Cfr. *Una soluzione equilibrata per risolvere il nodo politico del Quirinale*, in «Avanti!», 20 giugno 1978. Si veda anche B. VESPA, *e anche Leone cit.*, p. 41.

26. *I partiti alla prova*, in «l'Unità», 20 giugno 1978. Cfr. anche *La sinistra divisa sull'elezione del capo dello Stato. Tra Craxi e il Pci c'è di mezzo il Quirinale*, in «la Repubblica», 20 giugno 1978, e B. VESPA, *e anche Leone cit.*, p. 41.

27. Nel documento della direzione democristiana si legge tra l'altro: «[Il partito] ritiene auspicabile, ora come non mai, che la scelta del presidente della Repubblica scaturisca dal più ampio consenso di tutte le forze democratiche, in modo che la suprema magistratura dello Stato rappresenti, senza pregiudiziali e senza condizionamenti, il punto d'incontro unitario di tutti gli italiani nella sua funzione di garante della Costituzione». A corollario del comunicato democristiano, il senatore fanfaniano Bartolomei avrebbe rilasciato la seguente dichiarazione: «La Dc non pone preclusioni ai candidati laici, ma non ne accetta per i propri». Cfr. B. VESPA, *e anche Leone cit.*, p. 42.

28. V. ZUCCONI, *La Dc richiede un presidente eletto col più ampio consenso*, in «La Stampa», 21 giugno 1978. Cfr. anche *La Malfa prende quota. Anche il Pci si orienta verso un laico. La Dc per Zaccagnini senza preclusioni*, in «la Repubblica», 21 giugno 1978.

che il segretario democristiano era orientato ad accettare finalmente la candidatura al Quirinale²⁹. Il 22 giugno Giorgio Vecchiato sul "Giorno" avrebbe rivelato come il Psi avesse pensato anche a Fanfani come a uno dei suoi candidati "ideali" per il Quirinale, ma la notizia venne subito seccamente smentita da via del Corso³⁰. Lo stesso giorno fu convocata anche la direzione socialista, nel corso della quale Craxi sottolineò come si potesse raggiungere un accordo sulla linea del Psi e un chiarimento sulle posizioni dei maggiori partiti in merito al problema dell'elezione del presidente della Repubblica, anche prima dell'inizio delle votazioni per la scelta del nuovo capo dello Stato³¹.

Sempre il 22 giugno la direzione del Psi confermò la richiesta del partito a favore di un candidato laico e socialista al Quirinale. Durante la riunione la direzione nominò anche una delegazione formata da Craxi, Signorile, Balzamo, Cipellini, Mancini e Manca, con l'incarico di prendere contatti con gli altri partiti dell'arco costituzionale per l'elezione del nuovo presidente³². In una dichiarazione affidata a un suo stretto collaboratore, che sarebbe stato poi individuato in Claudio Martelli, Craxi pose un vero e proprio "veto" alla candidatura di La Malfa con queste parole: «Il presidente della Repubblica, ovviamente, non può identificarsi con una strategia politica. Chi, per sua libera decisione, nella legislatura in corso, ha assunto la *leadership* di battaglie politiche discriminanti, non può essere il punto di equilibrio che stiamo cercando di definire»³³. Le "battaglie politiche discriminanti", a cui si riferiva il segretario socialista, erano probabilmente quelle legate alla fase del cosiddetto "compromesso storico". Anche il segretario del Psdi Pier Luigi Romita si associò a Craxi nella preclusione a La Malfa per i trascorsi politici del *leader* repubblicano³⁴. Il "veto" di Craxi non trovò però particolari consensi né tra i democristiani, né tra i comunisti. In un incontro tra una delegazione democristiana, formata dal vicesegretario Galloni, Piccoli e Bartolomei, e una del Pci, con Chiaromonte, Bufalini e Perna, tenutasi la mattina del 23 giugno presso la sede del Gruppo comunista

29. V. ZUCCONI, "Questa croce, Benigno dovrai portarla tu", in "La Stampa", 21 giugno 1978. Cfr. anche B. VESPA, e anche Leone cit., pp. 43-44.

30. Ivi, p. 46.

31. Nel comunicato emesso al termine della riunione, la posizione del partito venne così chiarita: «La direzione del Psi ha ascoltato una relazione del segretario on. Bettino Craxi sugli sviluppi della situazione in vista della elezione del nuovo presidente della Repubblica. Craxi ha detto che il Psi condivide la preoccupazione di assicurare al nuovo capo dello Stato la più ampia base di consenso, ha affermato che il problema posto dal Psi non deve suscitare polemiche, ma la più serena riflessione su come assicurare il rafforzamento delle istituzioni attraverso la individuazione di tutti gli elementi costituzionali e politici che possano realizzare il punto di equilibrio oggettivamente necessario. Craxi ha sottolineato il fatto che "si possono già registrare convergenze e attenzioni attorno all'impostazione socialista" e ha aggiunto "che approfondite consultazioni potranno consentire prima dell'inizio delle votazioni una valutazione più definitiva degli orientamenti reali, soprattutto dei maggiori partiti il cui peso numerico e politico è decisivo"». Cfr. B. CRAXI, *Prove. Marzo 1978 - gennaio 1980*, Sugarco, Milano 1980, p. 64.

32. Cfr. L. FURNO, *La direzione del Psi chiede un Capo dello Stato socialista*, in "La Stampa", 23 giugno 1978.

33. V. ZUCCONI, *Veto di Craxi per La Malfa*, in "La Stampa", 23 giugno 1978. Cfr. anche *Craxi mette il veto sul nome di La Malfa*, in "la Repubblica", 23 giugno 1978; *Craxi insiste: il nuovo capo dello Stato stavolta deve uscire dalle file del Psi*, in "Corriere della Sera", 23 giugno 1978; S. MILANI, *Compagno* cit., pp. 88-89.

34. Cfr. B. VESPA, e anche Leone cit., pp. 46-47; S. MILANI, *Compagno* cit., p. 87.

alla Camera, emerse una netta differenziazione tra i due partiti rispetto alla linea craxiana nei confronti del *leader* repubblicano³⁵. Galloni in particolare dichiarò di non poter accettare «né pregiudiziali, né condizionamenti», mentre Chiaromonte disse che il suo partito non intendeva porre preclusioni, ma discutere per trovare una possibile intesa su un candidato non democristiano, preferibilmente comunista o socialista o membro di un altro partito democratico. Da tale presa di posizione si capiva come da Botteghe Oscure non vi fosse alcuna volontà di accettare il veto craxiano nei confronti di La Malfa³⁶. Il 24 giugno Craxi, parlando a margine della riunione dei partiti socialisti e socialdemocratici a Bruxelles, in merito alle voci che davano Giolitti come il candidato ufficiale del Psi per il Quirinale, si limitò a dichiarare che l'esponente socialista non andava considerato come "un outsider" nella corsa per le presidenziali³⁷; nella stessa occasione il segretario del Psi ribadì anche di non aver mai posto alcun "veto" nei confronti di La Malfa in quanto non era stata ancora presentata una vera e propria candidatura del *leader* repubblicano³⁸. La presa di posizione socialista nei confronti di La Malfa arrivò peraltro dopo una telefonata di Berlinguer a Craxi, in cui il segretario comunista aveva assicurato il *leader* socialista che il Pci sarebbe stato disponibile a votare senza alcuna riserva un esponente del Psi³⁹. Come candidato di bandiera per il Partito socialista qualcuno aveva anche fatto il nome di Lombardi, mentre Mancini aveva riproposto il nome di Pertini⁴⁰. A Bruxelles Craxi si incontrò anche con il segretario del Psdi Romita, che disse come l'impostazione socialista sul problema della presidenza della Repubblica avrebbe dovuto essere collocata nell'"area di sinistra". Il segretario socialdemocratico disse inoltre che l'azione delle forze socialiste non avrebbe dovuto portare a una "rottura", ma alla «ricerca di accordi del più ampio schieramento parlamentare»⁴¹. Zaccagnini, parlando a Trieste, dichiarò invece che sul Quirinale non vi era alcuna preclusione da parte democristiana.

Il settimanale della Dc «La Discussione» diretto da Guglielmo Zucconi, sferrava intanto un attacco diretto a Craxi accusando il Psi di chiudersi in "un razzismo partitico"⁴². Il foglio democristiano accusò anche il Psi di proporre candidati che non interpretavano la profonda anima popolare della nazione assecondando «le astute equazioni della politica da laboratorio». Rispondendo al settimanale scudo

35. Cfr. *Il Pci per il Quirinale. Necessario il più ampio accordo. Preferenza a un candidato non Dc*, in "l'Unità", 24 giugno 1978.

36. Cfr. S. MILANI, *Compagno* cit., p. 89.

37. Un anno prima di morire, a proposito della candidatura dell'uomo politico socialista, Craxi avrebbe confessato al giornalista del "Corriere della Sera" Gian Antonio Stella: «La volta che venne eletto Pertini, noi avevamo proposto Giolitti. Pensi lei come ero ingenuo: Giolitti!». Cfr. M. PINI, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Mondadori, Milano 2007, p. 144.

38. Cfr. *Incontri per il Quirinale*, in "l'Unità", 26 giugno 1978; *Quirinale: per cercare un accordo il Psi s'incontra con la Dc e comunisti*, in "Corriere della Sera", 26 giugno 1978; L. FURNO, *Giorni decisivi non soltanto per il Quirinale*, in "La Stampa", 25 giugno 1978.

39. Cfr. S. MILANI, *Compagno* cit., p. 90.

40. Cfr. *Incontri per il Quirinale* cit.

41. Cfr. L. FURNO, *Giorni decisivi* cit.; *Incontri per il Quirinale* cit.

42. Cfr. B. VESPA, *e anche Leone* cit., p. 48; L. FURNO, *Giorni decisivi* cit.